

stretto di Gallipoli, e quindi imprudentemente volle tentare colla peggio il riacquisto della perduta città. Al giungere della notizia a Venezia fu un lutto generale e un gran terrore; tutta la città restò sbigottita. Si disse la flotta turca composta di 350 vele, con oltre 100,000 soldati, ed una quantità di macchine e d'artiglierie mai più vedute. Si sottopose a processo il Canal, fu nominato capitano generale Pietro Mocenigo, il quale raggiunta la flotta nel massimo disordine, mandò a Venezia il Canal e fu tosto messo in carcere, e quindi con mitissima condanna fu confinato a Portogruaro e alla restituzione di varie somme, per aver mancato per eccesso di cautela; però quasi certo di perdere la flotta con funestissime conseguenze per l'isole della Grecia esposte, e sguarnito il golfo per tutta Italia, per Venezia stessa. Il Papa implorò grazia pel Canal, ma il consiglio de' Dieci sdegnato per la dolcezza usata dal senato, rispose con rispetto e vigore, dichiarando non esser stato giudicato secondo giustizia, ma con misericordia e clemenza, e potersene tener contento. Fu quindi rimproverato il Canal per aver provocato sì eccelsa mediazione, e finì i suoi giorni nel suo confinamento, d'altrove personaggio e senatore distinto per cariche sostenute, per ambascerie, e per grandissima cultura di lettere, insignito del grado dottorale. Provvide quindi il senato a ricuperare quanto più poté gli schiavi fatti, a fare assegnamenti a orfani e vedove; intanto che il Mocenigo per mettersi in grado di far fronte a' turchi, riordinava l'armata del tutto corrotta. La repubblica avea speso in questa guerra fino ad un milione e 200,000 ducati l'anno, per supplire a' quali per due anni agli stipendiati uffizi da 25 ducati in su fu imposto rilasciare due terzi, compreso il doge, ed a que' di mare la metà. Facendosi sempre più maggiore il bisogno o della pace o di qualche grande sforzo terminativo, la repubblica sol-

lecitò Paolo II a promuovere una lega generale d'Italia. Laonde il Papa dipoi in pubblico concistoro cogli ambasciatori de' principi italiani formò una lega: dessa fu recata ad effetto a' 22 dicembre 1470 e pubblicata a' 6 del seguente gennaio. I veneziani intavolarono pratiche col sultano pel ricupero di Negroponte, ma esso domandò pure Stalimene e 100,000 annui ducati di tributo, per cui ogni trattativa fu sdegnosamente respinta, e più che mai animarono Ussun Cassan a continuare le sue imprese. Adunque della difesa di Negroponte non restò a' veneziani che una eterna rinomanza di valore e di varie virtù. Intanto insorte guerre in Europa, la lega italiana cominciò a intorbidarsi, anche per ambizione di dominio de' principi italiani, di nuovo ciecamente e stoltamente intesi soltanto a lacerarsi fra di loro; la repubblica propose una generale convocazione di potentati cristiani o congresso simile al Mantovano, e poi riprese le negoziazioni per la pace co' turchi, cedendo Sciro e Stalimene, tenendo Croja in custodia e pagando certa somma per l'altre terre. Nondimeno il Mocenigo continuò la guerra, percorrendo l'isole dell'Arcipelago e guastando le terre turche. In questo tempo morì Paolo II a' 26 luglio 1471, dopo magnanime azioni, caluniate dal Sacchi detto Platina e da altri detrattori, poscia virilmente impugnate dal cardinal Quirini. Fu sepolto nella cappella di s. Marco da lui eretta nella basilica Vaticana, in un bellissimo mausoleo di marmo ornato di statue e bassorilievi, edificatogli dal nipote cardinal Barbo, poi in parte colle sue ceneri trasferito nelle sagre Grotte Vaticane. Il disegno magnifico può vedersi nel Ciacconio, *Vitae Pontificum*, t. 2, p. 1092, nella cui urna leggo: *Paulus II Venetus P. O. M.* A' 9 agosto gli successe Sisto IV della Rovere, d'Albizola nel Genovesato, che da religioso francescano dimorò pure in Venezia, e vi fu lettore di filosofia, onde concesse ampli privilegi al clero veneto,